

VERSO IL VOTO

Un'inchiesta della procura antimafia di Reggio: un clan avrebbe ricevuto da un partito l'incarico di condizionare il voto degli italiani all'estero

Al centro delle indagini la cosca dei Pìromalli che ha enormi interessi in Sudamerica: informato il ministro degli Interni Amato

Elezioni, indagine su 50mila voti in mano alla 'ndrangheta

«Ho ricevuto la segnalazione di possibili tentativi di brogli per il voto all'estero. Il Viminale sta approfondendo e provvedendo». Così Giuliano Amato nella conferenza stampa di sabato scorso. Una dichiarazione la cui gravità è sfuggita sia ai giornalisti che ai politici, ma che il ministro dell'Interno ha fatto dopo essere venuto a conoscenza di una inchiesta della procura antimafia di Reggio Calabria. Il materiale raccolto dai magistrati reggini è ovviamente top-secret, il contenuto esplosivo. La sintesi è brutale: la 'ndrangheta ha ricevuto da un partito la richiesta di «mettere mano» al voto degli italiani all'estero. Quei voti, per capirci, che alle scorse elezioni politiche fecero pendere la bilancia del risultato a favore dell'Unione di Prodi. Si parla anche di soldi investiti, una cifra ragguardevole, 200mila euro. L'inchiesta della Dda reggina era partita per approfondire gli affari a livello internazionale della cosca Pìromalli, egemone nella Piana di Gioia Tauro ed una delle più potenti dell'intera Calabria. Il Gotha della mafia calabrese. I Pìromalli hanno consistenti interessi all'estero, soprattutto in America Latina nel redditizio settore del traffico della droga. Nel corso di una lunga attività di intercettazione telefonica, che aveva lo scopo di individuare i canali del riciclaggio delle «famiglie» mafiose, investigatori e magistrati si sono imbattuti in alcune conversazioni nelle quali si parla di elezioni. Un uomo d'affari siciliano da tempo

stabilitosi in Venezuela parla con un parlamentare anch'egli siciliano nuovamente candidato alla Camera per il suo partito. Si tratta di un «pezzo da novanta», un uomo importante del suo schieramento politico. Oggetto del colloquio la mobilitazione dei consoli onorari. Il loro compito quello di aiutare il partito a controllare il voto. Da alcune conversazioni si delinea anche il meccanismo del broglio messo in piedi dall'affarista e dall'uomo politico. Pagare una serie di persone - probabilmente addetti ai lavori - per chiudere un occhio e non vedere che «abili manine» sbarravano con una croce le schede non votate. Il simbolo, ovviamente, era quello del carissimo amico, l'uomo politico siciliano. Si tratta di quelle schede che in gergo si chiamano le schede di ritorno, non recapitate all'elettore e da rimandare (bianche e intonse, ovviamente) al mittente. Il lettore addentro ai complicati meccanismi elettorali



di Enrico Fierro / Roma

Una camionetta della Polizia presidia il Viminale, a Roma. Foto Ansa

ricorderà che alle scorse elezioni le polemiche si incentrarono proprio su questo tipo di schede. Tantissime nelle varie circoscrizioni estere, oltre 10mila - segnalò un servizio del Tg della Tv svizzera italiana - erano in circolazione e destinate al «miglior offerente». Costo dell'operazione, secondo le indiscrezioni trapelate, 200mila euro: 400 milioni delle vecchie lire per truccare il voto degli italiani all'estero. Notizie allarmanti, al punto da indurre il procuratore reggente della Procura di Reggio Calabria, Francesco Scuderi e il sostituto Roberto Di Palma, a volare a Roma pochi giorni fa per informare il governo. «La caratura dei personaggi in campo - commentano ambienti investigativi - è tale da destare serie preoccupazioni sulla limpidezza del voto». I Pìromalli rappresentano uno dei più antichi «casati» di 'ndrangheta,

una cosca ancora potente in Calabria nonostante gli arresti di alcuni capi. E sarebbero proprio le condizioni di detenzione di alcuni affiliati, e soprattutto i processi ancora in corso, uno degli argomenti messi sul piatto per convincere i Pìromalli a trasformarsi in galoppini elettorali. Un film già visto quando alla mafia si prometteva di «ammorbire» il 41 bis (il regime di carcere duro per i boss) e di «aggiustare» i processi. Le notizie trapelate parlano di una massa di voti che la 'ndrangheta è in grado di mettere a disposizione: almeno 50mila, all'estero e nelle zone d'Italia che controlla. Un vero e proprio attacco alla libertà dei cittadini, un condizionamento del voto tanto forte da far tremare la democrazia. Chi è l'uomo politico che ha trattato con quell'affarista ritenuto punto di riferimento dei clan calabresi e non solo? A quale schieramento appartiene? A che punto è la trattativa? Sono domande alle quali è vitale dare una risposta prima del voto. Quello che è certo è che, ancora una volta, il voto degli italiani all'estero è segnato dal caos più totale. «Ci sono schede per votare al Senato inviate ai giovani al di sotto dei 25 anni, schede con annessi facsimili per votare questo o quello schieramento, ci sono veri raccoglitori di schede e quindi votanti per conto terzi», denuncia Angelo Sollazzo, Presidente della Confederazione degli italiani nel mondo.

L'INTERVISTA GIUSEPPE LUMIA «In Cosa Nostra Mangano è un mito: non a caso fu scelto stalliere ad Arcore...»

«Così si indebolisce la lotta alle cosche»

di Sandra Amurri

Secondo Marcello Dell'Utri, amplificato da Silvio Berlusconi, Vittorio Mangano va ricordato come un eroe per non aver ceduto alle pressioni dei giudici affinché facesse i loro nomi. Mangano, assunto come stalliere ad Arcore, capo della Famiglia di Porta Nuova, trafficante di droga, condannato all'ergastolo per omicidio, morto in carcere. Alla faccia di Giovanni Falcone, di Paolo Borsellino, dei tanti altri magistrati e rappresentanti delle forze dell'ordine che hanno pagato con la vita il loro essere fedeli servitori dello Stato. **Onorevole Giuseppe Lumia, abbiamo oltrepassato i limiti del rispetto del buon senso democratico!** «È una vergogna che Dell'Utri, candidato nonostante la condanna in primo grado per un reato gravissimo, dopo aver definito Mangano un eroe e aver attaccato l'antimafia aggiungendo che un partito che ha come contenuto l'antimafia non è un partito, non venga escluso dalle liste mentre assistiamo alle timide



precisazioni di Fini e di Maroni e niente più. Si tratta di un segnale che apre spiragli devastanti

nella lotta alla mafia in una fase delicata, dopo i successi della magistratura. Un segnale politicamente chiaro che, ancora una volta, arriva alla vigilia delle elezioni per lasciare intendere che con la mafia si può intrattenere una relazione. Mangano è un mito dentro Cosa Nostra perché non accettò mai di collaborare dando prova, come si conviene ad un autentico boss, di sopportare il carcere. Forse, non a caso è stato assunto come stalliere ad Arcore e non a caso, oggi, lo si ricorda come eroe. Per la politica democratica, come ha ricordato anche Veltroni, gli eroi hanno i nomi e i cognomi di uomini e donne che hanno pagato con la loro vita.

Come ha reagito la Sicilia? «La parte sana con sdegno, quella compromessa ha esultato avendo recuperato sicurezza».

Veltroni non si è limitato ad utilizzare parole chiare contro la mafia ma anche progettato un modello politico che coniuga legalità e sviluppo.

Crede che sia stata proprio questa posizione del Pd ad indurre Dell'Utri e Berlusconi ad uscire allo scoperto?

«Non vi è dubbio. In passato, nel Mezzogiorno un leader nazionale candidato a guidare il Paese non toccava mai il tema della lotta alla mafia ed erano gli stessi dirigenti locali a sussurrargli di evitare di farlo secondo la sbagliata idea che la lotta alla mafia faceva perdere voti. Veltroni e il Partito democratico dimostrano che la lotta alla mafia va fatta perché è giusto farla e che la lotta alla mafia deve essere una priorità nazionale».

Campagna elettorale ormai in dirittura di arrivo. Con quale percezione di risultati?

«C'è una forte domanda di antimafia. La società reagisce bene perché ha capito che la risposta del Pd, che vuol far crescere i diritti, le opportunità di lavoro e le potenzialità

del sistema imprenditoriale, attraverso il coinvolgimento dei cittadini e degli interessi delle categorie economiche, è qualificata e matura. Un Pd che dice basta all'approccio meridionalista che puntava tutto sullo sviluppo per rinviare ad una fase successiva la legalità. La scelta degli imprenditori di denunciare il pizzo ha determinato una rottura senza precedenti. Libero Grassi fu lasciato solo, oggi la Confindustria di Lo Bello e Montante ha impresso un cammino al mondo dell'impresa che provoca una rottura inedita».

A cui si aggiunge la proposta di Anna Finocchiaro di agevolazioni alle imprese che denunciano il pizzo...

«Alle imprese verrà fornito un certificato di qualità che le agevolerà nel rapporto con le istituzioni pubbliche per quanto riguarda la partecipazione alle gare pubbliche e per ottenere sgravi fiscali. Si tratta di un'antimafia moderna che aiuta cittadini ed imprese a liberarsi da questa morsa infernale».

Gela, prosegue la protesta degli imprenditori contro il racket

di Roma

Continua, a Gela, la protesta dei sette imprenditori che da l'altra sera sono accampati sul tetto dell'edificio che ospita l'Ato CL2 per manifestare con-

tro l'esclusione della Econet, la loro associazione temporanea d'impresе, dalla gara d'appalto del servizio di smaltimento della spazzatura in diversi comuni della zona. Il prefetto, Vincenzo Petrucci, ha convocato d'ur-

genza a Caltanissetta un vertice col Comune di Gela e la presidenza dell'Ato-Ambiente, invitando alla riunione gli stessi dimostranti, che però hanno deciso di non partecipare. «Intendiamo aspettare quei i risultati di qualsiasi decisione», hanno detto. Gli imprenditori, che sono costituiti parte civile contro il racket delle estorsioni, in un processo in corso davanti al tribunale di Gela, dopo la pubblicazione del bando, hanno sostenuto, attraverso il loro legale, l'avvocato Alfredo Galasso, di essere stati esclusi dalla gara proprio per le loro denunce. L'Ati da loro costituita ha finora gestito il servizio di smaltimento dei rifiuti nella zona.

Il sindaco di Gela, Rosario Crocetta, ha espresso solidarietà agli imprenditori che ritiene vittime di provvedimenti vessatori, come l'unilaterale riduzione dei compensi contrattuali decisa dall'Ato-ambiente, nel 2005, nel momento in cui lo stesso Ambito Territoriale Ottimale, acquisendo le competenze dei comuni, decise di tagliare di 150 milioni al mese le spettanze delle imprese appaltatrici ritenute sopravvalutate.

Le pentole, i coperchi e la farina del Diavolo

Maleinguelettorali
♦ E' proprio vero, come i proverbi della nonna non ce n'è. Oggi, in chiusura di campagna elettorale, facciamo una ricognizione sulla vicenda delle pentole, dei coperchi ecc. Vi ricordate della proposta/promessa di Berlusconi di ieri l'altro di altissimo livello, ovvero "visita psichiatrica per i magistrati"? Già sapeva che il Pg della Cassazione avrebbe chiesto (ieri) l'annullamento della condanna a 2 anni di Dell'Utri per tentata estorsione, perché ritiene in buona parte "inutilizzabili" le dichiarazioni accusatorie. E allora, visita o non visita anche per lui? Quanto alla impavida battaglia alla "monnezza" sempre di Berlusconi, che si impegna a riunire a Napoli il suo prossimo Consiglio dei Ministri finché non avrà risolto l'emergenza-rifiuti, arrivano (ieri) dalla Corte di giustizia europea delle notizie straordinarie dirette dal pentolone: i decreti attuativi della direttiva europea sulle discariche, la 1999/31, emanati nel 2003 e nel 2005, vengono bocciati per svariati motivi, essendo ben al di sotto dei requisiti più favorevoli (alla popolazione) richiesti. E chi c'era al Governo in quel periodo? Non sarà stato per caso Berlusconi? E proprio vera la storia del Diavolo...
Oliverio Beha



ELEZIONI POLITICHE
13-14 APRILE 2008

FABIO MUSSI

Capolista alla Camera Lombardia 1

COMIZIO E SPETTACOLO CON
Flavio Oreglio e I Luf

Milano, venerdì 11 aprile ore 19.30
Piazza del Duomo

commitment ai sensi della legge 515/93 Marco Fredda c/o la Sinistra l'Arcobaleno, via E. Q. Visconti 103, 00193 Roma

Diretta internet su
www.sinistra-democratica.it

dalle ore 19.30
di venerdì 11 aprile

la Sinistra l'Arcobaleno,
il voto utile al Paese

